



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”  
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)  
[tuttaunaltrastoria.info](http://tuttaunaltrastoria.info)

24 aprile

## **SESSIONE 6 - Come siamo arrivati fin qui? Militarizzazione, disciplinamento e plusvalore**

Intervento 6

**Nicola Casale, *Dopo la pandemia, emergenza permanente***

Ieri, in risposta a una domanda che gli era stata fatta, Mellino poneva a sua volta una domanda e diceva: abbiamo avuto la crisi del 2007/2008, abbiamo poi avuto la pandemia, abbiamo adesso la guerra. Come mai, si chiedeva lui, a fronte di tutto questo non vediamo mobilitazioni di piazza? La mia intenzione non è rispondere a lui, che non è neanche presente. La cito perché l'intervento che ho preparato ha lo scopo di dimostrare esattamente il contrario. Se noi, però, con lo schema cui siamo stati abituati negli ultimi 70 anni, per cui la lotta di classe era in sostanza il protagonismo dei lavoratori salariali con i loro scioperi e le loro mobilitazioni di piazza, effettivamente ha ragione Mellino, non ce ne sono state. Se noi guardiamo, invece, e ci sono motivi per farlo che non sto qui a precisare, con uno schema più ampio, allora possiamo vedere che di mobilitazioni contro la pandemia ce ne sono state in grande quantità. Questo stesso convegno è frutto proprio di queste mobilitazioni di resistenza all'uso politico autoritario della pandemia, e soprattutto, se ci interroghiamo sui motivi della gestione della pandemia e sul fatto che oltre la pandemia procederanno con ulteriori nuove emergenze, allora capiremmo che lo scopo ultimo, di ultima istanza, per il quale perseguono questa politica, è esattamente quello di impedire che un conflitto sociale di nuovo riemerge anche perché si assocerebbe a una crisi del capitale, che qualcuno dice a ragione epocale, e potrebbe perciò essere un conflitto che questa volta potrebbe mettere in discussione le stesse basi del capitale e del rapporto sociale di capitale. Ho anticipato la mia risposta, così se sfioro i tempi ho già detto l'essenza di quello che adesso vorrei argomentare.

Il titolo del mio intervento in verità rischia di trarre in inganno: Dopo la pandemia, emergenza permanente. In realtà la pandemia non è finita, non è finita la sua gestione politica, ma il senso del titolo è: dopo aver inaugurato l'emergenza pandemica, continueranno con nuove permanenti emergenze.

La pandemia non è finita, la tengono in caldo per autunno, come tutti percepiamo. Prevedono di ritornare alla carica, rendere obbligatorio il vaccino e green pass a tutti, bambini compresi. Questo è il loro progetto piuttosto evidente. Contro questo militano alcuni fattori, che rinviano al punto precedente.

Fattori interni a tutti i paesi, perché in tutti i paesi la popolazione inizia a essere riluttante verso nuove restrizioni, perché aumentano le titubanze o la sfiducia nei confronti dei vaccini, e perché, causa la crisi economica, ci potrebbe essere una conflittualità sociale che non accetta più di mettere la pandemia al primo posto.

Fattori internazionali. Non è affatto detto che la seconda ondata di allarme pandemico sarà sostenuta da tutti i paesi del mondo, perché moltissimi paesi si sono tirati fuori da questo tentativo di gestione autoritaria disposto dall'OMS. Stamattina una collega citava giustamente l'India, dove un grande moto popolare di resistenza di contadini non solo ha vinto la battaglia, ma ha costretto il governo a recedere dagli intendimenti di gestione allarmistica della pandemia, dell'obbligo vaccinale e a diffondere l'ivermectina che ha risolto il problema del covid. Lo stesso accade in

Russia e lo stesso accade in Cina, su cui si fa molta confusione. Tutti presentano la Cina come il massimo della prova della violenza dittatoriale nell'uso della pandemia, dimenticando un piccolo particolare: la Cina è un paese che ritiene, a giusta ragione, di avere già subito attacchi biologici, e di essere a rischio continuo di nuovi attacchi del genere, come spiegava giustamente Nicoletta: basta vedere quanto comunicato dai russi sui laboratori scoperti in Ucraina. La Cina è, dunque, sotto vero attacco. La discussione sulle sue misure va inserita in questo contesto.

E difficoltà ce ne sono anche nei Paesi principali dell'Occidente: Germania e USA. Paesi in cui, non a caso, le resistenze popolari al green pass e all'obbligo vaccinale sono state molto forti.

Ecco perché dico: se hanno dovuto rallentare sull'uso della pandemia, è proprio perché ci sono già state mobilitazioni di piazza e non di piazza, anche di resistenza non evidente, che fino a ora li hanno condizionati.

Ciò non toglie che andranno avanti, tant'è vero che l'OMS, come credo tutti noi sappiamo, già sta progettando un trattato mondiale con il quale assumerà ulteriori poteri in caso di pandemia. D'altronde non ci sono più criteri ufficiali per definire quando c'è una pandemia. Essa può essere semplicemente dichiarata dall'OMS. Con questo trattato l'OMS aspira a prendere un potere, con la scusa sanitaria, su tutte le politiche dei vari paesi del mondo, a prescindere dalle loro legislazioni. Chi governa l'OMS, grande finanza, grandi multinazionali farmaceutiche e tecnologiche, quindi, non molla, anzi, raddoppia: ha utilizzato la pandemia e vuole continuare a utilizzare pandemie vere o false per riproporre un dispotismo sanitario su tutto il mondo per intervenire su ogni ambito di politiche sociali e economiche. L'unico Paese che ha fatto un po' di opposizione al trattato è la Russia. Forse anche questo non è per caso.

La pandemia, perciò, è ancora in caldo, ma già scattano con una nuova emergenza, la guerra. Nuova emergenza che nasce dal fatto che hanno costretto la Russia, dopo decenni di aggressione, a fare questo atto di intervento in Ucraina. Ed effettivamente è interessante vedere come governi e media stanno gestendo l'odio contro i russi, perché ce lo possiamo dire, questo è il fondamento del sostegno propagandistico all'Ucraina, allo stesso modo in cui ci volevano far odiare il Sars-Cov-2 che provoca il Covid. È un nemico oscuro, irrazionale, imprevedibile, terribile, è un nemico privo di umanità: non è un uomo, e in quanto tale non ha nessuna pietà per i suoi nemici.

Quale soluzione contro questo nuovo nemico? È di nuovo quella di accorparci tutti in una nuova comunità, una comunità che resiste sotto la guida dello Stato, una comunità che per essere resiliente di fronte al nemico deve accettare qualunque privazione - com'è già successo con la pandemia-, ovviamente privazione che riguarda la vita individuale e collettiva, qualunque sacrificio essenziale e accetta anche di farsi guardia contro l'untore. L'untore di prima era il "negazionista"; l'untore di adesso è il filo-putiniano, che magari è filo-putiniano solo perché non vuole abbassare la temperatura di casa da 20 a 19 gradi.

C'è una completa analogia nel gestire le due emergenze. Di sicuro, questa della guerra non ha sfondato finora a livello popolare come ha sfondato la pandemia. Aleggiano molti dubbi, molta gente si chiede se è il caso di farsi del male allo scopo di "punire" la Russia, molta gente ha maturato dubbi sull'affidabilità dei media e dello Stato, perché anche su pandemia e vaccini inizia a vacillare la loro affidabilità. Molta gente, e questo è un dato molto interessante, che ha già scoperto e verificato la completa malafede dello Stato su pandemia, vaccini e green pass, non crede neanche alla propaganda di guerra. Nonostante tutte queste difficoltà, state tranquilli, l'emergenza bellica

continuerà, perché oramai siamo entrati nella fase di vera guerra permanente contro la Russia, e subito dopo contro la Cina, nemici da ridurre entrambi alla “ragione”. E c’è in questo una completa condivisione nell’“Occidente collettivo”. Alcuni coltivano illusioni sul fatto che, per esempio, la Germania potrebbe tirarsi indietro, ma ciò non avviene, perché l’Occidente è unificato da un comune interesse nei confronti della Russia. Vuole che la Russia si sottometta al ricatto: ti espelliamo dal mercato mondiale, dominato da noi Occidente, e ti riammetteremo solo a condizione che rinunci a qualsiasi tuo autonomo sviluppo industriale, che ci svenda le tue materie prime al prezzo che diciamo noi, che accetti che la tua popolazione finisca in miseria. Finché questo non sarà risolto, in un modo o nell’altro, loro non abbandonano l’emergenza bellica.

Ovviamente, questa emergenza, come vediamo, prepara anche una crisi economica della cosiddetta economia reale, perché la crescita dei prezzi delle materie prime indurrà una crisi devastante, probabilmente una lunga depressione. Una crisi in cui il capitale finanziario già sa come salvarsi, continuando, per esempio, con l’emissione di moneta a tasso zero, come fatto già con la scusa della pandemia, e viceversa ci sarà una crisi devastante per le condizioni di vita dei proletari e dei ceti medi che devono essere impoveriti. E questo pone un problema evidente: una crisi di questo tipo, che è già in atto, già in preparazione, porta il rischio di conflitti sociali estremamente acuti. Come affrontarli? L’esperienza maturata con la pandemia è utilissima a questo scopo.

Il ragionamento è questo: con la pandemia hanno sperimentato come provocare un’emergenza suscitando la paura di perdere la vita. La gente ha avuto paura di perdere la vita, paura di morire. E di fronte a questa paura, ha scoperto, ha pensato di scoprire, che soltanto lo Stato poteva difenderla da questa minaccia, lo Stato e il capitale, con la sua scienza, con la sua tecnica. Questo dato, con il quale hanno affrontato l’emergenza pandemica, si ripete con l’emergenza bellica, si ripeterà con l’emergenza degli approvvigionamenti e con l’emergenza climatica che verrà subito dopo. Quindi, il paradigma della pandemia - emergenza permanente, con la gente spaventata di perdere la vita, e perciò indotta a cedere allo Stato i propri diritti sulla propria esistenza, compreso il potere dello Stato di decidere cosa devi iniettare nel tuo corpo, e di cedere al grande capitale, con la sua governance tecnocratica, il governo degli uomini e della natura- è uno schema che continuerà a ripetersi in ognuno di questi casi, per provocare un disciplinamento sociale permanente.

Dico solo queste ultime cose, sperando di non superare il tempo stabilito: il disciplinamento sociale prefigura un nuovo pervasivo totalitarismo. La domanda è: è pari o superiore al totalitarismo fascista? È pari e superiore: prende dal fascismo, ma lo supera, perché come il fascismo non è pura violenza, è anche violenza, è anche militarizzazione, ma soprattutto per quelli che resistono, ma come il fascismo, si basa su uno scambio: i fascisti promettevano, assieme al “riscatto” della patria, anche maggior benessere materiale per il popolo, il nuovo totalitarismo non può promettere nuovo benessere sociale, ma, al contrario, “malessere”, e promette la salvezza della nuda vita dalle minacce individuali e collettive. Questo è lo scambio che propone. In nome di questo scambio produce un totalitarismo persino maggiore di quello fascista, un totalitarismo duplice: totalitarismo del capitale, che è ormai entrato sin dentro l’intimità desiderante di ognuno, e totalitarismo dello Stato, che si presenta ormai come l’ente benevolo, unico ente in grado di garantire la sopravvivenza e la vita dell’individuo e della comunità collettiva nazionale.

Questo ci porta a porre una seconda domanda: se siamo dinanzi a un nuovo totalitarismo, addirittura peggiore di quello conosciuto col fascismo, in che modo ne potremmo uscire fuori? Ne potremmo uscire fuori riproponendo di nuovo il partigianesimo, ossia una soluzione che dice:

ritorniamo a quello che eravamo prima, togliamo di mezzo questo fascismo, e ritorniamo alla democrazia liberale, al vecchio capitale, oppure le condizioni nuove che caratterizzano il totalitarismo odierno non potranno finalmente la possibilità, non solo teorica e ideologica, ma pratica, di cominciare a rendersi conto che diventa improcrastinabile la necessità di disfarsi del sistema capitalismo della produzione della vita? So che non è facile rispondervi. Ma credo che per farlo sia indispensabile non cercare solo su di un piano teorico, o peggio intellettuale, ma che si sia in grado di saper leggere, per esempio, quello che succede nella pratica e nel movimento pratico di resistenza ai vaccini e al green pass. Secondo me c'è molto che ci può aiutare a capire se davvero siamo entrati in una fase in cui 1. il capitale versa in una crisi alla quale non può rispondere più con qualche compromesso sociale, ma solo con il totalitarismo, e 2. se dal lato di chi si oppone e resiste, possa nascere finalmente la possibilità di un movimento pratico – da cui solo può conseguire un moto anche politico e organizzativo- che metta in discussione le basi stesse del capitale. Grazie.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/6-S6-3nicolacasale.mp3>

Durata: 17'35''